

egli prestava inoltre ogni sorta di servizi ai tanti amici, ed alle poche signore che la pretendevano ad eleganti portando loro i decreti della moda e i nastri e i cappellini e le mille cianciafruscole dell'abbigliamento femminile. Ed era il conduttore che ai più intimi portava anche qualche foglio stampato, desideratissimo da alcuni, tenuto in disprezzo dai più che diffidavano istintivamente dai giornali.

Ben poche erano le teste esaltate, come allora si qualificavano i politicanti, che fossero vaghe di sapere quel che altrove avvenisse, e si sentissero a disagio in quel mondo così angusto, così piccino, così uniforme, nel quale non si piangeva che per dolori veri e reali e non si godevano che gioie reali e positive.

Ed invero la vita di quei tempi era non so se più seria, certo più semplice di quella che oggi si vive nei più lontani villaggi sperduti fra i monti. Le varie classi sociali si toccavano, ma non si confondevano. Il piccolo mondo della provincia era come uno scacchiere in cui ognuno si teneva contento del posto che gli spettava per la condizione sua; e ciascuno si muoveva secondo la sua natura, senza torbide ambizioni, senza volgari o turpi condescendenze nei pezzi grossi. Che se talvolta un popolano riusciva ad emergere, era bene accolto dalla classe cui assorgeva, poichè sapevasi quanta forza di volontà e d'ingegno, quanta lunga e costante energia, quanto valore reale e provato, quanta virtù di cuore, di mente, di carattere occorreva perchè un umile conquistasse una qualche dignità. In quei tempi, per trarsi in su dalla condizione in cui si erano nati, non si doveva contare che sulle proprie forze: non si erano inventate ancora le società ed i circoli ed altre congeneri istituzioni che son le scale per le quali si arrampicano tanti mediocri che, abbandonati a

loro stessi, non saprebbero guadagnarsi onestamente il pane: in quei tempi il popolo serviva ben sì ai bisogni dei ricchi e dei borghesi che ne retribuivano il lavoro, ma non serviva alle ioseche ambizioni dei fannulloni e dei farabutti.

Così dunque in quel piccolo mondo — che par tanto lontano dal nostro e nel quale pur vissero i nostri nonni — ognuno viveva tranquillo nel suo guscio: in alto i signori, nel mezzo la borghesia, in basso il popolo, su tutti il Re.

Che cosa è oggi della provincia? Oggi la provincia non esiste più, che essa è stata uccisa dalle ferrovie, dai telegrafi, dai telefoni, dai nuovi ordinamenti sociali, dai libri, dai giornali, dall'emigrazione, dal contatto continuo ed immediato con gli altri popoli; ma essa in un subito è stata uccisa nel buono, in quel che aveva d'ingenuo, di schietto, di proprio, nelle sue virtù, nella sua forza, nella fierezza sua. Anche in provincia già erano giunti i germi che inquinavano la vita nazionale; la gioventù colà tendeva a diventar anemica, frolla, senza ideali; anche colà già si mettevano in canzonatura i più nobili e santi ideali; anche colà già si aveva imparato a rinnegare la Patria ed a far profusione di amore universale che è null'altro che l'amore sconfinato del proprio io.

Ma fortunatamente la provincia, colla Nazione intera, fu salva dal baratro nel quale stava fatalmente per precipitare. La providenziale Rivoluzione Fascista, la grande opera morale e ricostruttrice che ne seguì, ha ormai rigenerata la vita sociale della Nazione; e così, anche i provinciali, fieri del posto loro assegnato dal Governo Nazionale, sono ritornati cuori saldi, coscienze nette, patrioti di fede sicura e costante.

ANGELO RAMBAUDI.

